

L'analisi

Libano, l'11 settembre
di uno Stato al collasso

Bernard Selwan E. Khoury a pag. 3

Lo scacchiere mediorientale Libano, l'11 settembre di uno Stato al collasso

►Una tragedia che nasce dalla peggiore crisi dello Stato moderno, mai così isolato ►Tra gli errori c'è la presenza decisiva nel governo di Hezbollah, partito di Dio

**IN POCHI MESI, LA LIRA
SI È SVALUTATA
COME MAI NEANCHE
DURANTE LA GUERRA:
PER UN DOLLARO
DA 1.500 A 9.000**

L'ANALISI

Bernard Selwan E. Khoury

Seppur con numeri diversi, ma ugualmente tragici se proporzionati alla superficie del Paese e al numero dei suoi abitanti, la violentissima esplosione che ieri, alle ore 17 italiane (le 18 in Libano), ha scosso la capitale libanese Beirut, e che ha causato un indefinito numero di morti e feriti, può essere definita l'11 settembre libanese, per le tragiche conseguenze di questo «disastro nazionale senza precedenti», come lo ha definito il governatore di Beirut, Marwan Abboud.

Neanche durante i sanguinosi 15 anni di guerra civile, dal 1975 al 1990, il Libano ha conosciuto un disastro simile, che arriva nel mezzo della peggiore crisi politica, economica e sociale che il Paese dei Cedri abbia mai conosciuto dalla proclamazione della sua indipendenza, nel 1943.

L'analisi delle centinaia di filmati dell'esplosione, sarà utile agli investigatori per avere conferma del fatto che, dopo l'ini-

ziale incendio in un deposito di fuochi d'artificio, probabilmente di copertura, a saltare in aria, provocando una violentissima onda d'urto, sia stato un secondo deposito di «sostanze altamente esplosive», come confermato ieri dal capo della Sicurezza Generale libanese (l'Intelligence), il Generale Abbas Ibrahim. Fonti locali parlano di nitrato di sodio e addirittura di esplosivo al plastico C-4, e sono in centinaia i cittadini di Beirut e dintorni ad aver avvertito un forte bruciore agli occhi e l'odore di sostanze tossiche.

Questo disastro è l'epilogo della crisi che attanaglia il Libano da diversi mesi, e che lo ha isolato dal resto del mondo. In pochi mesi, la lira libanese ha subito la più alta svalutazione della sua storia, cosa mai accaduta neanche durante i periodi più critici della guerra civile. Se prima 1.500 lire libanesi facevano 1 dollaro, oggi ne servono circa 9.000. Questa svalutazione ha contribuito a peggiorare un già critico quadro socio-economico, ad alcuni mesi dall'inizio di imponenti proteste popolari che hanno fatto cadere il vecchio governo, sostituito da un nuovo esecutivo che però non è riuscito fino ad oggi a trovare soluzioni ai principali problemi del Paese, primo fra tutti la svalutazione della moneta nazionale e di conseguenza la ripresa economica.

Lunedì 3 agosto, il ministro degli Esteri libanese, Nassif Hitti, ha presentato le sue dimissioni al premier Hassan Diab, affermando che «il Libano si sta pericolosamente trasformando in uno Stato fallito». Queste dimissioni eccellenti, e le parole dell'ex ministro Hitti, riflettono il livello di crisi che il Libano sta attraversando. In particolare, Hitti ha affermato che in Libano «non vi è una volontà riformista», con riferimento all'assenza di riforme strutturali, necessarie per risanare una situazione di gravi crisi economica, e richieste non solo dalla popolazione libanese, ma anche dai Paesi esterni a cui il Libano ha chiesto aiuto.

A peggiorare una situazione al limite del collasso, lo scorso marzo è arrivata la pandemia di Covid-19, in un Paese come il Libano la cui sanità raggiunge livelli d'eccellenza ma soltanto se muniti di un'assicurazione sanitaria, che ha costi molto alti e dunque non accessibile all'intera popolazione. I posti letto in



terapia intensiva sono quasi tutti occupati da pazienti affetti da coronavirus. Dopo ieri, a Beirut la situazione sanitaria è al collasso, e senza un aiuto esterno, in questo momento il Paese dei Cedri rischia di non essere più quella «terra del messaggio» di cui parlava Papa Giovanni Paolo II.

Come mai accaduto nella sua storia, il Libano oggi si ritrova ad essere il Paese più isolato a livello globale, e non soltanto paga il conto di politiche sbagliate, ma soprattutto la presenza di un partito-milizia, Hezbollah («Partito di Dio»), che la comunità internazionale, in primis Stati Uniti e Israele, considerando un'organizzazione terroristica. E considerato che Hezbollah è oggi il principale ago della bilancia del governo libanese, nonché una forza militare equi-

parabile a un vero e proprio esercito, il destino del Libano si ritrova a essere obbligatoriamente subordinato alle scelte politiche, e militari, del Partito di Dio.

IL VERDETTO

Il prossimo venerdì, 7 agosto, è atteso, dopo 15 anni, il verdetto del Tribunale speciale internazionale sull'omicidio dell'ex premier libanese Rafiq al-Hariri, avvenuto il 14 febbraio del 2005 a Beirut, e per il quale sono sospettati alcuni funzionari di Hezbollah. In questo contesto, nelle ultime settimane si sono verificati alcuni scontri armati fra Hezbollah e le forze israeliane, in un lembo di terra conteso tra Libano, Siria e Israele, chiamato «Le Fattorie di Shebaa», riportando alla mente l'incubo della guerra del 2006. E

ciò che gli osservatori locali e internazionali temono, è proprio lo scoppio di una nuova guerra. Una guerra che una parte della popolazione libanese, in preda alla disperazione, vede come una «purificazione» di un corpo in fin di vita, come si presenta oggi lo Stato libanese. I principali paesi esteri, storicamente legati al Libano, chiedono allo Stato di applicare le riforme, per poterlo aiutare. Oggi è già tardi, ma la comunità internazionale deve urgentemente intervenire a livello economico e sanitario, per dare la possibilità al Libano di tornare ad essere un Paese simbolo di convivenza e ponte tra Oriente e Occidente, che è la vocazione storica del Paese dei Cedri. Altrimenti, una nuova guerra sarebbe il rischio minore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Mosca a Parigi a Teheran il mondo vicino ai libanesi

LE REAZIONI

Vladimir Putin, Emmanuel Macron, Boris Johnson. Beirut, la capitale del piccolo ma strategico Libano, raccoglie l'attenzione dei potenti del mondo. Il presidente russo Putin ha porto le sue condoglianze al presidente libanese Michel Aoun con un telegramma: «La Russia condivide il dolore del popolo libanese. Per favore, porti le mie parole di solidarietà e sostegno alle famiglie e agli amici dei morti e l'augurio di pronta guarigione a tutti i feriti». Macron scrive un tweet bilingue, in francese e in arabo: «Esprimo la mia fraterna solidarietà ai libanesi dopo l'esplosione che ha causato tante vittime e danni questa sera a Beirut. La

Francia sta al fianco del Libano. Sempre. Soccorsi e mezzi francesi stanno arrivando sul posto». «Le foto e i video da Beirut stasera sono scioccanti - twitta il premier britannico, Boris Johnson - tutti i miei pensieri e le mie preghiere sono con coloro coinvolti in questo terribile incidente. Il Regno Unito è pronto a fornire sostegno, incluso ai cittadini britannici colpiti». Pronto ai soccorsi anche l'Iran, tradizionalmente vicino agli sciiti libanesi. «I nostri pensieri e le nostre preghiere sono con il grande e resiliente popolo del Libano. Come sempre, l'Iran è pienamente preparato a fornire assistenza in qualunque modo sia necessario», scrive su Twitter il ministro degli Esteri iraniano, Javad Zarif. «Sii forte, Libano», conclude nel tweet.

LA MAPPA



Il fumo avvolge i grattacieli di Beirut e, sotto, un momento concitato dei soccorsi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE